

«Strada giusta ma i ricoverati sono tanti»

Il direttore generale dell'Ausl Luca Baldino avverte: «Potrebbero esserci altri morti»

Paolo Marino

«La prima giornata in cui non registriamo alcun decesso tra i malati di coronavirus ha un significato enorme: lo ha per la comunità di Piacenza, lo ha per tutti i professionisti dell'Azienda Usl di Piacenza. I nostri medici registravano da tempo una diminuzione degli accessi al pronto soccorso. Era il segnale che, grazie alle precauzioni adottate durante il lockdown, stavamo combattendo il contagio nel modo corretto». Il significato simbolico di avere il numero zero nella casella dei decessi è importante; ma Luca Baldino, direttore generale dell'Ausl di Piacenza, rimane con i piedi per terra. E si guarda bene dall'esultare.

Il 17 maggio non sarà un giorno da ricordare a Piacenza?

«I ricoverati sono ancora tanti e gli sforzi per curarli ancora molto grandi. E proprio perché questa è una patologia lunga, per registrare anche il buon andamento dell'indicatore sui decessi abbiamo dovuto aspettare diversi giorni. E vorrei aggiungere una considerazione»

Quale?

«Non possiamo essere sicuri che questo numero "zero" rimanga così anche domani o nei prossimi giorni. Certo, non sarà troppo difficile. Quando i numeri si fanno piccoli, non dobbiamo più guardarli singolarmente, ma osservare il loro andamento nel tempo. Oggi però possiamo dirlo: la battaglia la stiamo vincendo. Ma proprio perché oggi è un buon giorno, il mio pensiero, come quello di medici e infermieri, va ai tanti piacentini che la patologia ha strappato alle loro famiglie».

Come ha vissuto questi mesi di emergenza?

«Non potremo dimenticare i giorni in cui si sentiva solo il suono delle sirene, i giorni degli oltre 150 accessi al pronto soccorso, i giorni in cui nessuno osava sperare che questa malattia potesse essere vinta. Quei giorni ci hanno segnato ma ci hanno anche insegnato tanto. Entriamo nella fase 2 con questo "zero" che ci fa ben sperare, ma con la consapevolezza di aver vinto una battaglia, non ancora la guerra».

Siamo pronti per la fase 2?

«Possiamo dire che la fase 2, iniziata il 4 maggio, entri solo domani ("oggi" per chi legge) nella sua fase più rischiosa. Piacenza ci entra con due numeri importantissimi: zero decessi e 5 nuovi contagi. Tengo a sottolineare "5 nuovi casi positivi su poco meno di 250 tamponi effettuati", una percentuale che non arriva al 2%. Anche qui voglio ricordare che in marzo questa percentuale



Il direttore dell'Ausl Luca Baldino

era superiore al 7%. Ebbene questi numeri hanno un significato che deve essere chiaro a tutti, medici, infermieri, cittadini, istituzioni: possiamo riprendere le nostre attività, ma non possiamo mai dimenticare che tra chi incontriamo sul lavoro, per le strade, nei negozi, durante le attività sportive o ludiche, potrebbero esserci persone senza sintomi apprezzabili, ma ugualmente contagiose».

Come vi regolerete per l'accesso dei pazienti all'ospedale?

«Dobbiamo agire con la consapevolezza che anche tra chi si rivolge ai servizi sanitari per visite, esami, interventi clinici che non dipendono dall'infezione di coronavirus, possono esserci persone in grado di contagiare altri. E, dunque, la nostra attenzione continua ad essere massima nella separazione dei percorsi. A cominciare dal pronto soccorso, per proseguire nei reparti, negli ambulatori e nelle sale chirurgiche. I clinici continueranno ad utilizzare dispositivi di sicurezza individuale anche ora che, gradualmente, verrà ripresa l'attività».

L'ospedale sta riaprendo alcune attività sospese durante l'emergenza.

«Si inizia domani ("oggi", per chi legge) con la ripresa degli accessi ai punti prelievo degli ospedali e poi nelle case della salute. Garantiremo spazi per la distanza sociale e una prima valutazione del profilo di rischio prima di accedere alla sala prelievi. Ci vorrà attenzione e tanta pazienza anche da parte dei cittadini. Sabato è stato di nuovo riattivato il pronto soccorso ortopedico nell'ospedale di Piacenza, che prima avevamo dovuto spostare in una struttura privata dove operavano comunque i nostri medici. Sempre lunedì riparte l'attività chirurgica, anche qui in modo graduale per garantire la sicurezza dei pazienti: si ricomincia dagli interventi oncologici e da quelli urgenti. È un graduale ritorno alla normalità che affrontiamo con soddisfazione, ma che non potrà avere la velocità che i cittadini e i professionisti stessi vorrebbero».

Oggi l'ospedale può considerarsi un luogo sicuro dal punto di vista del rischio contagio?

«Per diverse settimane i cittadini, non solo a Piacenza, ma in tutta Ita-

lia, hanno avuto paura di rivolgersi a un ospedale per paura di essere contagiati. Ora vogliamo ripartire, ma farlo in modo di garantire che l'ospedale non sia in nessun modo un luogo pericoloso dove sia troppo facile contrarre la malattia da coronavirus».

Qual è la strategia dell'Ausl per individuare i contagiati?

«Le tre T di testare, tracciare, trattare: questa è la regola che tutta Italia si sta dando per trovare quella porzione, che si spera residuale, di persone positive al coronavirus non ancora diagnosticate. Testare significa utilizzare ogni mezzo diagnostico per individuare i positivi paucisintomatici o asintomatici. Per questo è essenziale l'apporto, mai venuto meno anche nella fase 1 della pandemia, dei medici di medicina generale, che allertati dai propri pazienti segnalano il sospetto alla nostra Igiene pubblica. Alla segnalazione seguono le procedure per la diagnosi più rapida possibile: abbiamo attive 6 squadre Usca, le "Unità speciali di continuità assistenziale" che possono recarsi al domicilio del paziente e sono in grado di effettuare i primi rilievi diagnostici, compresa un'ecografia polmonare, oltre che effettuare il tampone naso-faringeo. A questo primo importantissimo canale, si affianca dalla scorsa settimana lo screening sierologico che coinvolgerà circa 60 mila piacentini. Riusciremo non solo a individuare la presenza di persone asintomatiche, ma anche di capire quanto la popolazione di Piacenza è lontana da quel livello di immunità cosiddetta "di gregge" che contribuirebbe ad abbassare il livello di circolazione del virus».

E per tracciare cosa intende?

«È un'altra attività svolta dal Servizio di Igiene Pubblica che, ricostruendo le attività della persona risultata positiva, trova tutte le altre persone "sane" entrate in contatto col malato nelle ultime settimane. Anche queste persone vengono testate per diagnosticare la presenza del virus».

Infine trattare.

«Significa prendere in carico il paziente positivo, curandolo già a domicilio, di nuovo con l'aiuto delle Usca e dei medici di medicina generale, utilizzando le strutture ospedaliere solo se veramente necessarie».

Ma il distanziamento sociale rimane.

«Il distanziamento sociale, l'igiene frequente delle mani, il lavaggio delle superfici, il rilievo della temperatura del corpo (il fatidico 37,5), l'uso di guanti e mascherine nelle condizioni che lo richiedono, devono continuare ad essere al centro della nostra attenzione. Vincere questa guerra è davvero possibile, ma solo se ciascuno farà la propria parte».